

Spataro ed il corporativismo delle toghe

di ARTURO DIACONALE

L'ex procuratore capo di Torino Armando Spataro ha lanciato un appello alla categoria dei magistrati a scendere in piazza in segno di solidarietà nei confronti di quei "colleghi" di Agrigento che, beffando il ministro dell'Interno Matteo Salvini attraverso il sequestro della nave Ong Sea-Watch, hanno permesso ai migranti presenti sul battello di sbarcare nel porto di Lampedusa.

Ciò che colpisce del comportamento di Spataro non è la soddisfazione per l'arrivo in Italia di un gruppo di disperati secondo le motivazioni evangeliche dell'accoglienza aperta sostenute dai cattolici di Papa Francesco. L'ex procuratore capo non tocca minimamente questo tasto nel suo appello. Si concentra solo sulla necessità che la categoria balzi come un sol uomo in difesa dei magistrati di Agrigento contestati dal ministro Salvini per aver aggirato il divieto di sbarco in Italia stabilito dal responsabile del Viminale.

La proposta di Spataro, quindi, non nasce da ragioni umanitarie o religiose...

Continua a pagina 2



Giorgetti: ultimatum al Governo

Il sottosegretario leghista sostiene che "così non si va avanti" e che se all'interno dell'Esecutivo gialloverde non si ritroverà al più presto la necessaria coesione tanto vale fare "un passo indietro"



Di Maio, i grillini e l'Impero del Sol levante

di CRISTOFARO SOLA

Arrivati a questo punto della campagna elettorale è difficile dire cosa verrà fuori dalle urne la notte di domenica prossima.

Il successo a valanga della Lega, dato per scontato fino a qualche settimana fa, potrebbe non essere più tale. Almeno due fattori sono intervenuti a guastare la festa a Matteo Salvini. Il primo è stato il prevedibile inter-

vento a gamba tesa in campagna elettorale dell'ala della magistratura interessata a influenzare la politica. A dispetto della separazione liberale dei poteri dello Stato,

da un quarto di secolo in Italia il braccio giudiziario è tracinato dall'alveo delle competenze assegnategli dalla Costituzione e dall'Ordinamento giuridico. L'attivismo delle toghe si concretizza in un modus agendi che, muovendosi sul filo della liceità grazie ad un'elastica interpretazione delle leggi vigenti, permette ad alcuni magistrati di interferire sull'esito...



Continua a pagina 2

Elezioni alle porte: tempo di promesse, di bilanci e di bluff

di PAOLO PILLITTERI

Intendiamoci, passano le Repubbliche ma non i suoi cattivi vezzi (pardon, vizi), fra cui spiccano le promesse, quelle più speciali, più alte, giurate e spergurate. Promises promises, parafrasando un vecchio ma sempre attuale film Usa degli anni Novanta, metafora dura e incandescente della difficoltà di scegliere fra i giuramenti elettoralistici e i richiami a quella realtà che proprio i climi elettorali mettono fra parentesi,



senza tuttavia riuscire a sedare le liti. Interne. E a nascondere qualche bluff.

Un piccolo litigio, quest'ultimo fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, con pseudo-richieste al collega leghista e vice, a proposito dei costi della propria campagna elettorale usando denaro pubblico...

Continua a pagina 2

MICROFONI SPENTI

di DIMITRI BUFFA

Ma davvero i redattori, il direttore e gli azionisti di Radio radicale possono essere definiti dei #mangiapaneatradimento? E poi dai grillini? Sembra che così sia avvenuto martedì alla Camera dei deputati dentro a quella Commissione doppia, Bilancio e Finanze, che ha espresso il proprio nient alla semplice ammissibilità di un emendamento di proroga della convenzione scaduta il 21 maggio per la trasmissione delle sedute parlamentari. E per l'enorme mole di servizio pubblico - quest'ultimo fuori convenzione - che da 43 anni l'emittente svolge per l'Italia e la sua memoria storica.

Qualcuno per motivare questa ritorsione, che ha in realtà inconfessabili motivi, si è trincerato dietro l'ennesima

Radio Radicale: chi sono i veri #mangiapaneatradimento?

calunnia grillina. Dietro l'insulto da spettacolo del comico genovese. Certo che un partito che esprime menti eccelse e grandi ed "eccellenze del lavoro" (per usare il loro indegno linguaggio) come Vito Crimi, Luigi Di Maio, Danilo Toninelli e Alfonso Bonafede, per tacere di Manlio Di Stefano, ha un bel coraggio a definire Radio Radicale e il mondo che vi gira intorno come dei "mangia pane a tradimento". Però è da questa "voce dal sen fuggita" - o magari premeditata - che bisogna partire per capire cosa è in gioco.

Qui, al di là dei digiuni di dialogo anche estremi come quelli di Roberto Giachetti, Roberto Deriu, Rita Bernardini e, last but not least, Maurizio Bolognetti, segretario di Radicali lucani, è in gioco la sopravvivenza non solo di una radio che

è un po' la memoria di noi tutti in questo secolo a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del 2000. In realtà con i Cinque Stelle è in ballo la stessa democrazia. Tanto che molti, turandosi il naso e non solo, sono ben tentati di aggrapparsi a uno come Matteo Salvini che pure il dono dell'equilibrio - e talvolta anche quello dell'opportunità politica - non sembra averlo tra i propri "asset".

Però i Cinque Stelle, e non solo con Radio Radicale, hanno dato prova di avere in mente un disegno autoritario nefasto che passa per una democrazia diretta. O come dice qualcuno, "diretta sì, ma dalla Casaleggio Associati". Un progetto che prevede allegramente la chiusura di tutti i maggiori mezzi di informazione per sostituirli con le dirette Facebook e

Twitter, con le fake news dei loro blog e con tanta ma tanta propaganda aggressiva a ogni ora del giorno e della notte. Il problema con Salvini, poi, alla fine è solo uno: sembra nei comportamenti assecondare questo progetto. Infatti ha permesso che chiudesse allegramente nel 2015 "La Padania" perché ha calcolato che gli serviva di più un consulente social media come Luca Morisi.

Ora, nella vicenda di Radio Radicale, la Lega ha tenuto una posizione apparentemente decente. Ma il vero interrogativo da porsi è questo: non sarà tutto un gioco delle parti? Una farsa del "poliziotto buono, poliziotto cattivo" che si ripete all'infinito? Perché Salvini in questo caso non può pretendere la turatura del naso e una cambiale in bianco per far ca-



dere noi tutti dalla padella nella brace. Se si capisce che il Movimento di Beppe Grillo è il vero nemico, foriero di un mondo nuovo ("brave new world"), che avrebbe spaventato tanto il compianto Aldous Huxley quanto il profetico George Orwell, allora bisogna essere conseguenti e combatterlo questo nemico. Non andarci a letto insieme per convenienza politica.

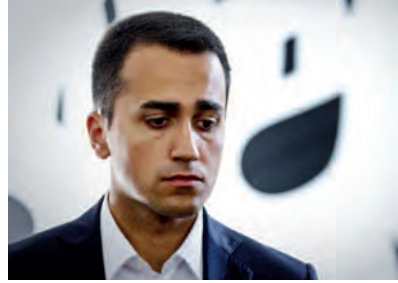
di CLAUDIO ROMITI

A pochi giorni dal redde rationem del voto europeo, continua l'inverosimile disputa pre-elettorale tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Oramai nel sedicente Governo del cambiamento ci si spara a palle incatinate, senza risparmiare munizioni in quanto a futuribili promesse al vento. Ultima in ordine di tempo quella pentastellata di un non ben precisato sostegno alla natalità per un miliardo di euro. Miliardo che Giggino giura di aver recuperato dai fondi per erogare il reddito di cittadinanza, ma che il ministro dell'Economia Giovanni Tria smentisce categoricamente. "Le coperture per il Decreto famiglia al momento non sono state individuate", sentenza Tria. E in

merito ai presunti risparmi sbandierati da Di Maio aggiunge: "Sapremo a fine anno e non adesso se si spenderà meno di quanto preventivato". Tant'è che, a conferma che il piatto del bilancio pubblico piange, come si suol dire, il citato decreto è stato temporaneamente accantonato, malgrado le reiterate proteste dei pentastellati, i quali continuano a ripetere che il miliardo promesso è vivo e lotta insieme a noi.

In realtà, come ci sforziamo di ripetere da tempo su queste gloriose pagine liberali, la condizione complessiva della finanza pubblica appare piuttosto preoccupante, soprattutto in relazione alla traiettoria, assolutamente fuori con-



trollo, in cui l'hanno condotta i geni della lampada al potere. Oramai chi valuta ciò senza gli occhiali deformati delle varie tifoserie politiche sa che ci aspettano momenti piuttosto difficili, all'interno di un ventaglio di dolorose scelte

possibili. Altro che tesoretti nascosti e coperture miracolose, come quelle inventate di sana pianta all'epoca in cui Di Maio esultava dal balcone di Palazzo Chigi, dunque!

Passata la sbornia della più assurda campagna elettorale della storia repubblicana, a prescindere dal responso delle urne sovrane, si dovranno trovare alcune decine di miliardi per impedire che si materializzi lo spettro di una devastante crisi finanziaria.

Escludendo che i mercati, più che l'Europa, ci consentano di utilizzare la leva del disavanzo, creando di fatto nuovo debito, e scartata l'opzione di tagliare la spesa pubblica con l'accetta per

ovvie ragioni di consenso, è ragionevole attendersi una robusta dose di nuove tasse, onde tamponare le falle aperte nei conti pubblici dalle scellerate misure giallo-verdi. Tutto questo per evitare che, nell'imminenza della prossima legge di Bilancio, il Paese venga colto da una devastante crisi di sfiducia, innescando un tale aumento dello spread, già attualmente troppo alto, da condurci rapidamente al di fuori della zona dell'euro.

Se ciò dovesse malauguratamente accadere, chi ancora crede nelle virtù tauturgiche del citato Governo del cambiamento si accorgerà, al pari di Giggino, che i miliardi per rimettere in sesto le casse dello Stato non si trovano sotto i cavoli. Anche se a quel punto i medesimi cavoli saranno realmente tutti nostri, e molto amari.

segue dalla prima

Spataro ed il corporativismo delle toghe

...ma solo da una motivazione di stampo corporativo. Nello scontro in atto tra Salvini ed il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, secondo il magistrato in pensione, le toghe debbono scendere in piazza per dimostrare che l'ordine giudiziario non si lascia condizionare o comandare da quello politico.

Questa motivazione di stampo esclusivamente corporativo non è affatto nuova. Al contrario, è la ragione di fondo di quel contrasto tra politica e magistratura che ha segnato la storia del nostro Paese negli ultimi trent'anni ed ha creato le condizioni per la paralisi istituzionale del momento presente. Un momento in cui basta una trovata giuridica di un singolo procuratore per ribaltare un indirizzo di governo che non è il frutto di un capriccio di un singolo esponente politico, ma è la scelta voluta e votata democraticamente dalla maggioranza dei cittadini del nostro Paese.

Ancora una volta, allora, in ballo torna il problema dell'equilibrio tra poteri ed ordini dello Stato. E si ripresenta il pericolo che in nome degli interessi corporativi di una categoria il sistema democratico venga paralizzato.

Peccato che l'appello di Spataro sia caduto nel vuoto. Forse con i magistrati corporativi in piazza la necessità della tanto invocata e mai realizzata riforma della giustizia diventerebbe una emergenza vitale per il Paese!

ARTURO DIACONALE

Di Maio, i grillini e l'Impero del Sol levante

...dei confronti partitici in corso.

Tanto per essere chiari, nessuna norma giuridica viene violata apertamente perché non sta scritto da nessuna parte che un'indagine o un procedimento penale debbano rispettare i tempi della politica e che i giudici siano tenuti a non indagare esponenti dei partiti in prosimità di scadenza elettorali. Tuttavia, anche un cieco vedrebbe la connessione più che casuale fra pubblicizzazione dell'azione penale e chiamata alle urne dei cittadini. Da ciò si ricava che se la parte "interventista" della magistratura ha stabilito che una vittoria larga della Lega metta a rischio gli equilibri di potere in essere, tranquilli che l'annunciato jackpot per Salvini la notte del 26 non ci sarà.

Il secondo fattore che è intervenuto a contrastare l'avanzata leghista è il comportamento autolesionista dei Cinque Stelle. A prima vista è sembrato arduo trovare una giusta collocazione all'operato dei pentastellati. Poi, libri di storia alla mano, un parallelismo si è stabilito con la storia dei kamikaze giapponesi alla fine del secondo conflitto mondiale. Come nel 1944 in Estremo Oriente anche nell'odierna scena politica italiana c'è un esercito in rotta, il Movimento Cinque Stelle. Tramontate le giornate di gloria elettorale, per i grillini si andava preparando la sconfitta contro il nemico impersonato dall'alleato leghista. A corto di munizioni e con un assedio sempre più stringente intorno

ai propri capisaldi - dal no alla Tav Torino-Lione, al "vedremo" sulle grandi opere, al "forse" all'autonomia differenziata, al "sì, però" alla Flat tax e al Decreto sicurezza bis - gli Alti comandi dell'esercito pentastellato, mettendosi di traverso ad ogni iniziativa leghista, hanno optato per il suicidio politico con l'effetto di provocare la paralisi dell'azione di governo. Non contenti, i manipoli grillini hanno cominciato a fare l'opposizione di sinistra a se stessi, in particolare sul tema sensibile del controllo dell'immigrazione clandestina pur di resistere alla forza centripeta del buco nero leghista.

D'altro canto, se la vittoria grillina alle politiche del 4 marzo dell'anno scorso poteva considerarsi la "Pearl Harbour giapponese" dei Cinque Stelle, dopo le sconfitte a raffica alle regionali in Molise, in Trentino Alto-Adige, in Friuli-Venezia Giulia, in Abruzzo, in Sardegna e in Basilicata, nell'immaginario grillino si è affacciato l'incubo che le urne del prossimo 26 di maggio potessero trasformarsi nell'Okinawa pentastellata. Luigi Di Maio sa bene che la situazione dopo il 26 potrebbe deflagrare, le continue aggressioni all'alleato potrebbero determinare la repentina fine dell'esperienza giallo-blu, ma la morale del perfetto combattente grillino gli impone di puntare a trascinare il nemico nell'abisso piuttosto che salvare se stesso. Analogamente ai comandi giapponesi nella primavera del 1945, i capi grillini puntano, attraverso il contenimento del successo elettorale di Salvini, ad un onorevole armistizio che salvi il Governo in carica e consenta di limitare le perdite in termini di potere e di poltrone governative. Ma potrebbe trattarsi di una speranza illusoria che non riuscirà ad impedire la capitolazione dei pentastellati e una dolorosa resa senza condizioni al vincitore.

Sul fronte opposto, i ben informati sussurrano dell'esistenza di un "Piano A" leghista pronto a scattare all'indomani dell'eventuale trionfo alle Europee: elezioni anticipate e formazione del blocco sovranista Lega-Fratelli d'Italia, con l'esclusione selettiva di ciò che resterà a galla della scialuppa berlusconiana di Forza Italia. L'asticella sarebbe stata fissata da Salvini a quota 30 per cento. Se viene superata, scatta l'operazione auto-affondamento del Governo giallo-blu. Diversamente, si tornerebbe allo status quo col pretesto tutt'altro che infondato che non esiste nella legislatura in corso alternativa alla maggioranza Lega-Cinque Stelle. Salvo a non ritenere praticabile un'ipotesi del terzo tipo: allargamento della maggioranza attuale all'apporto di Fratelli d'Italia per superare lo stallone alla messicana nel quale finirebbe la politica italiana all'indomani delle Europee se la differenza di voti tra le componenti dell'attuale maggioranza e il principale partito della sinistra, oggi all'opposizione, non desse alcun vincitore.

Ora, immaginate la scena. Alba di domenica 26 maggio. In un anonimo appartamento della Capitale, un giovane politico saluta l'ultimo sole nascente cingendosi la fronte con l'hachimaki, simbolo di onore, impegno e perseveranza del combattente, sul quale è dipinto il seguente ideogramma: "Meglio finirla qui che tornare a fare il disoccupato a Pomigliano d'Arco". Banzai! signor Di Maio.

CRISTOFARO SOLA

Elezioni alle porte: tempo di promesse, di bilanci e di bluff

...(ministero degli Interni) guardandosene peraltro bene dal certificare i propri. La risposta resta avvolta nelle atmosfere pirandelliane del "così è, se vi pare".

Intanto s'alza, sia pure con moderato rispetto, la voce del ministro competente, il buon Giovanni Tria che conferma, di nuovo, l'assenza di coperture per il declamatosissimo "Decreto Famiglia" suscitando l'immediato controcanto dimaiano che ri-sventola il miliardo (uno) per l'Inps. Nel frattempo, Salvini si muove da Nord a Sud abbassando di poco lo sventolio del "Decreto sicurezza" cui è toccata la solita sorte. Il rinvio. Sullo sfondo la questione, non di oggi

a dirla tutta, delle tensioni migratorie mediterranee cui è mancata e manca un'attenzione degna di questo nome come ciascuno di noi può seguirne la visione quotidianamente negli sbarchi, diminuiti ma non risparmiati proprio al ministro degli Interni davanti alla tivù. Come si dice: tempo di elezioni, tempo di promesse tenendo alta la bandiera, da parte dei governanti, di quel "Reddito di cittadinanza" che per non pochi commentatori specialisti del ramo, considerano un bluff, "nulla a che vedere con un meccanismo razionale di politiche attive per il lavoro, cioè di un aiuto concreto ai disoccupati per la ricerca di una nuova occupazione" (Italia Oggi) con, in più e in peggio, la delusione di molti che si aspettavano di ricevere dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, i 780 euro promessi e che si sono visti recapitare un assegno di 40 o 100 o 200 euro, tanto che sembrano essere sempre più numerosi i destinatari del Reddito di cittadinanza che si rivolgono agli sportelli dell'Inps per chiedere di rinunciare all'indennità, ritenendo che gli obblighi connessi siano troppo elevati rispetto all'importo percepito. Se ne è occupata una ricerca dell'Ocse che non nasconde le critiche alle politiche attive per il lavoro italiane con una noterella speciale: "I servizi pubblici per l'impiego hanno scarsa credibilità come intermediari", basta un'occhiata ai numeri reali poiché, è sempre l'Ocse a dirla, "attualmente non è presente nessuno strumento nazionale appropriato a sostegno dell'incontro fra persone in cerca di lavoro e posti di lavoro vacanti ed è impossibile introdurre una funzione di matching tra le regioni (che faciliterebbe la mobilità regionale) in quanto i pochi strumenti esistenti a livello regionale non sono armonizzati e non possono essere collegati".

E non va dimenticato che il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali facente capo a Di Maio deve ancora emanare 16 provvedimenti attuativi del "Reddito di cittadinanza". Parlare quindi di un bluff non è molto lontano dalla realtà effettiva che parla, più semplicemente, di assistenzialismo allo stato puro. Ci siamo soffermati su questo, che a non pochi appare come un dettaglio, perché fra l'incedere irruento di Salvini e quello per dir così predicatorio di Luigi Di Maio, sempre con riferimento alla bandiera quotidianamente messa al vento su Palazzo Chigi circa l'inedefesa azione decretizia del governo (e del duo di cui sopra) si scopre che, sui quasi trecento decreti attuativi, meno del 20 per cento hanno concluso l'iter.

Tempo di elezioni e di promesse con un Salvini in lotta elettorale pro domo sua per rafforzare il ruolo di uomo forte, a scapito di Forza Italia, nel governo parallelamente al lavoro di Luigi Di Maio che si batte per un ruolo decisivo all'interno del M5S. A parole. E dell'Europa?

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione srl

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00